

misure critiche

Rivista semestrale di letteratura

Nuova Serie

ANNO XX

numero 1-2

2021



EDIZIONI
BUONAIUTO

Fondatore

GIOACCHINO PAPARELLI

Direttore

SEBASTIANO MARTELLI

Comitato scientifico

EPIFANIO AJELLO - ANGELO CARDILLO - IRENE CHIRICO - DOMENICA FALARDO
EMILIO GIORDANO - ROSA GIULIO - ALBERTO GRANESE - EMMA GRIMALDI - ANTONIA LEZZA
SEBASTIANO MARTELLI - MILENA MONTANILE - LUIGI MONTELLA - LAURA PAOLINO
ANTONIO PIETROPAOLI - LUIGI REINA - VINCENZO SALERNO - GIORGIO SICA - ROSA TROIANO

Redazione

ORIANA BELLISSIMO, ALESSIO BOTTONE, RAFFAELE CESARO, RENATO RICCO
misurecritiche@libero.it

Segreteria di Redazione

ANTONIO ELEFANTE
aelefante@unisa.it

Direzione e Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione Italianistica
Università degli Studi di Salerno
Via Giovanni Paolo II, 132
84084 Fisciano (SA)

La Rivista si avvale di un Comitato di referee anonimi.

*Questo fascicolo della rivista è pubblicato con un contributo
del Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione di Italianistica
dell'Università degli Studi di Salerno*

«Misure critiche» è consultabile in *open access* sul sito
dell'Università degli Studi di Salerno
<http://elea.unisa.it/handle/10556/749>

Versamenti: Bonifico bancario - IBAN: IT32G0101076480000027002915 intestato a Tipografia Buonaiuto
sas di Luigi Buonaiuto & C. - 84087 Sarno (Sa) - Abbonamento Annuo € 40,00 - estero € 60,00 - Prezzo
di un fascicolo € 20,00 - Numeri doppi € 40,00

*Autorizzazione del tribunale di Salerno
n. 366 del 28 - 12 - 1971*

ISSN: 0392 - 6397

Pubblicazione semestrale, spedizione in abbonamento postale gruppo IV

MISURE CRITICHE

Nuova Serie

ANNO XX, n. 1-2

Gennaio – Dicembre 2021

Saggi

PAOLA VOLPE CACCIATORE, <i>La figura di Catone in Dante e nei modelli greci e latini</i>	pag. 5
MARCELLA DI FRANCO, <i>Matelda e l'armonia cosmica dell'universo dantesco</i>	» 14
RENATO RICCO, <i>Dalla pagina al palcoscenico: evoluzioni (ed implicazioni) drammaturgiche della novella di Caritea, regina di Spagna (Ecatommiti II, 1)</i>	» 40
ANDREA MONTELLA, <i>Lingua, stile e utilizzo del metro: i personaggi bassi/alti nella librettistica di Aurelio Aureli</i>	» 63
DOMENICA FALARDO, <i>Il Saggio sullo stato della letteratura napoletana nelle diverse epoche della storia: un inedito di Giuseppe Maria Galanti</i>	» 85
ELEONORA RIMOLO, <i>La satira settentrionale del '700 e i suoi protagonisti: una triplice panoramica tra innovazione e sperimentazione</i>	» 118
SABRINA AULITTO, <i>Da Rousseau a Littré: i lemmi économie e économie politique nei dizionari francesi del XVIII e XIX secolo</i>	» 140
LUCIANA PASQUINI, <i>Gli espedienti dell'industria editoriale e l'illustrazione di Vita dei campi</i>	» 153
ORIANA BELLISSIMO, <i>Achille Torelli nell'orbita della Scapigliatura</i>	» 163
IRENE CHIRICO, <i>Tozzi: «Bestie» tra scienza e coscienza</i>	» 180
CARLA BORONI, <i>«Mi riconosco immagine passeggera presa in un giro immortale»: all'origine dell'Ungaretti girovago visivo e visionario</i>	» 195
GIUSEPPE GAZZOLA, <i>Montale dopo Gozzano: 'quatrifogli' e crochi lungo la via del rifiuto del simbolo</i>	» 228
GIULIA DELL'AQUILA, <i>Il paradiso della meccanica. Sinisgalli e Galileo</i>	» 248

Interventi

CARLO SANTOLI, <i>La letteratura nelle società industriali moderne</i>	» 280
--	-------

LORENZO RESIO, «*Risme di carta, [...] macchine da scrivere, matite Berol black, “triste penne isbigotite”*»: l'orrore e la nevrosi di Stephen King secondo Michele Mari..... pag. 304

Note e Rassegne

CATERINA FALOTICO, *Autobiografie poetiche al tempo del lockdown*..... » 319

Recensioni

Raffaele Cesaro, Fabio Tanga, Lorenzo Resio, Renato Gendre, Fabio D'Astore, Francesco De Nicola, Angela Cacciarru, Emanuela Ferrauto, Paola Nigro..... » 329

Libri ricevuti..... » 363

IL PARADISO DELLA MECCANICA.
SINISGALLI E GALILEO

ABSTRACT

Nel contributo si affronta il rapporto tra scienza e letteratura a partire da un pezzo che, nel quarto centenario della nascita, Leonardo Sinisgalli dedica a Galileo Galilei e pubblica nella rivista «Successo»; viene considerata l'attenzione che, lungo l'intero arco della sua vicenda intellettuale, il poeta ingegnere lucano rivolge allo scienziato pisano, come testimoniano numerosi riferimenti in prose e versi. Sinisgalli legge originalmente la figura e le opere di Galileo, cogliendo il valore più alto del suo lascito nella strabiliante capacità di analisi piuttosto che nella creazione di una prosa scientifica esemplare.

The article deals with the relationship between science and literature starting from a text that Leonardo Sinisgalli dedicated to Galileo Galilei on the fourth centenary of the Pisan scientist's birth, and published in the magazine «Successo». The article considers the attention that the Lucanian engineer poet devoted to the seventeenth-century scientist during his entire intellectual experience as testified by numerous references in prose and poetry. Sinisgalli originally read Galileo's personality and works, capturing the highest value of his legacy in his amazing capacity for analysis rather than in the creation of exemplary scientific prose.

PAROLE CHIAVE: scienza, letteratura, Galileo, Sinisgalli.

KEYWORDS: Science, Literature, Galileo, Sinisgalli.

0. *Le ragioni di un recupero*

Assai intensa è stata l'attenzione rivolta dalla critica alle affinità tra Leonardo Sinisgalli e Leonardo da Vinci, del quale il poeta ingegnere lucano ha riproposto in pieno Novecento la varietà di interessi unitamente alla ricchezza degli sviluppi. Meno battuto è stato invece il lungo percorso di continuativa applicazione alla lettura e interpretazione degli scritti e del pensiero di Galileo compiuto da Sinisgalli nell'arco della sua intera avventura intellettuale. Ne danno riscontro versi e prose, queste ultime differenziate tra appunti occasionali e più organiche annotazioni.

A colmare perciò una lacuna della critica, si è voluto qui proporre un

testo sinisgalliano sconosciuto, pubblicato in rivista verso la metà degli anni Sessanta, quelli del «guado», per richiamare il titolo di una poesia dell'*Età della luna*, la raccolta di poco anteriore che rende manifesta al lettore la perdita della facilità e della pienezza espressive degli anni giovanili¹. Lo scritto conferma Sinisgalli lettore sottile e problematico: alla perspicacia analitica nel riepilogare i traguardi scientifici galileiani si aggiunge una spiccata sensibilità per la vicenda umana dello scienziato pisano, dolente emblema di una modernità non ancora pronta ad essere recepita. Il testo, pubblicato per intero in appendice, viene qui collocato nel solco di alcune delle molte pronunce sinisgalliane in merito a Galileo, a partire dal *Quaderno di geometria* fino a *Mosche in bottiglia*.

1. Il «Successo» di Galileo

In occasione del quarto centenario della nascita di Galileo, il mensile «Successo» allestisce una sezione dedicata allo scienziato internamente al numero uscito nel marzo 1964. All'iniziativa partecipa anche Sinisgalli, con il pezzo *L'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*²: titolo assai provocatorio, considerata la lunga e autorevole tradizione di studi volta a rimarcare l'incidenza del modello linguistico galileiano non soltanto nello stretto raggio dei discepoli e nello specifico ambito della prosa scientifica.

Edito da Aldo Palazzi, «Successo» è nella sua prima serie, avviata nel '58, periodico di attualità con una certa propensione per alcune tematiche dell'economia; diviene poi dalla seconda serie – avviata con la medesima gestione dal maggio del 1967 – rivista dal carattere più marcatamente economico, volta a documentare, come si legge nell'editoriale del maggio '68, lo sviluppo «quasi rivoluzionario del Paese»³, il nuovo aspetto dell'Italia prodotto dal fenomeno dell'industrializzazione che ha esiti anche sul piano culturale. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, dopo la ricostruzione postbellica, sono diverse infatti le imprese italiane che promuovono e diffondono cultura e arte, nello sforzo di elaborare uno «stile industriale» capace di armonizzare il dialogo tra cultura umanistica e cultura tecnico-scientifica⁴. La vicenda intellettuale e lavorativa di Sinisgalli in questo

¹ L. SINISGALLI, *Il guado*, in ID., *Tutte le poesie*, a cura di F. Vitelli, Milano, Mondadori, 2020, p. 198 (tutte le citazioni di testi poetici sono tratte da questa edizione).

² ID., *L'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*, «Successo», VI, 3, 1964, p. 43.

³ Lo ricorda M. G. GIORDANO in *La sociologia del lavoro e della organizzazione attraverso i suoi periodici (1968-1973)*, Milano, Franco Angeli, 1982, p. 82.

⁴ Cfr. C. VINTI, *Gli anni dello stile industriale 1948-1965. Immagine e politica culturale nella grande impresa italiana*, Venezia, Marsilio, 2007.

contesto diviene esemplare, sia per le opportunità professionali vissute con grande impegno nel coniugare le due culture sia per la straordinaria varietà di fonti e riferimenti che alimentano la sua convinta fiducia nel dialogo tra scienza e poesia.

Nelle pagine di «Successo» si parla di economia, cinema, arte, attualità, politica, letteratura e scienze, con giornalisti e scrittori del calibro di Enrico Mattei, Guido Vergani, Giancarlo Vigorelli e Franco Vegliani. A dirigere la rivista è Arturo Tofanelli, amico di Sinisgalli fin dagli anni Trenta trascorsi a Milano, la «truce città dei panettoni e degli inverni melmosi rallegrati dalle pubblicità al neon dei negozi novecento» che presto si fa «promettente impasto», anche grazie a certo «contenuto umano»⁵. «Successo» è un'altra delle iniziative editoriali che vedono uniti i nomi di Sinisgalli e Tofanelli: vale qui ricordare anche il settimanale «Tempo», di cui dal '46 al '69 quest'ultimo è direttore (ma vi collabora da prima) e dove fa scuola per alcune intuizioni tra cui il contributo di scrittori di punta, come lo stesso Sinisgalli che vi pubblica le sue cronache d'arte per più di un ventennio⁶. Senza dire che con Tofanelli, e Giuseppe Eugenio Luraghi, Sinisgalli ha condiviso tra il '48 e il '52 l'avventura della rivista «Pirelli», il periodico che ha messo in relazione il «mondo della gomma» con quello altrettanto elastico dei suoi pensieri⁷; e che il nome di Luraghi sta di fianco a quello di Tofanelli anche nella fase di avviamento di «Successo», che «guarda con attenzione al modello americano di "Fortune"»⁸.

A legare Tofanelli e Sinisgalli, oltre alla manifesta convergenza di interessi che sbocca in avventure intellettuali miliari nella storia culturale novecentesca, vi è anche un profondo legame di amicizia, da quelle evidentemente nutrito: ne è prova il fatto che lo scrittore giornalista toscano è – con Velso Mucci, Arnaldo Beccaria e Raffaele Carrieri – dedicatario dei dieci dialoghetti dell'*Indovino*, caparbiamente scritti da Sinisgalli nell'estate

⁵ A. TOFANELLI, *Ricordo di un'antica pagina*, «La Fiera Letteraria», 20 febbraio 1947; ora si legge in F. VITELLI, *La lanterna negli anfratti*, Montemurro, Fondazione Leonardo Sinisgalli, 2017, pp. 114-115.

⁶ Alcune delle cronache d'arte di Sinisgalli pubblicate nelle pagine del «Tempo illustrato» si leggono in L. SINISGALLI, *I martedì colorati*, Genova, Immordino Editore, 1967.

⁷ L. SINISGALLI, 1948-1952, in Id., *Pneumatica*, a cura e con introduzione di F. Vitelli, Salerno, Edizioni 10/17, 2003, p. 75.

⁸ P. ROSSI, *Sinisgalli e Luraghi pionieri della comunicazione*, in *Il guscio della chiocciola. Studi su Leonardo Sinisgalli*, a cura di S. Martelli e F. Vitelli, con la collaborazione di G. Dell'Aquila e L. Pesola, Stony Brook, New York-Salerno, Forum Italicum Publishing-Edisud Salerno, 2012, I, p. 192. Ma cfr. anche G. E. LURAGHI, *Capi si diventa*, Milano, Rizzoli, 1973, p. 32.

del '44 in preda ad un umore «bestiale» per avversità familiari, pubblicati nel '46 e poi inclusi nel *Furor Mathematicus* (1950)⁹.

La sezione di «Successo» organizzata in occasione dei quattrocento anni dalla nascita di Galileo si compone di altri due interventi, oltre quello sinisgalliano: Luciana Cella intitola il suo pezzo *Galileo Galilei. Le disavventure terrene dello scrutatore dei cieli* (pp. 38-40); Cesare Capone la segue con *Un processo che dura da più di trecento anni* (p. 41); completano lo speciale alcune schede redazionali che riepilogano a vantaggio dei lettori meno esperti le principali scoperte di Galileo, i personaggi che lo avversarono e quelli che lo sostennero. Si tratta di una iniziativa volta a far conoscere all'ampio pubblico del mensile anche gli esiti più tristi della vicenda galileiana. Nello stesso numero, si registra la solita varietà di argomenti che è propria del periodico: politica italiana ed estera, musica, pittura, moda, disquisizioni amene. Sarà un caso – che però vale la pena di segnalare a ulteriore conferma dello spirito della rivista appieno condiviso da Tofanelli e Sinisgalli – la presenza di un articolo intitolato *Non ci aveva pensato nessuno: musica dalle macchine per ufficio* che nel titolo/boutade sembra alludere all'intelligenza delle macchine e alle propensioni artistiche delle stesse, più volte additate dal poeta ingegnere di Montemurro, sempre avvinto dalle commistioni tra meccanica ed estetica.

Il contributo di Luciana Cella scandisce la vicenda biografica di Galileo nelle tappe più note di studio e docenza, con particolare insistenza sulla abiura. In omaggio al *topos* della vocazione avversata, viene fuori il profilo di un ragazzo non brillante, anche per il temperamento un po' scanzonato che lo rende noto tra i compagni dei corsi di medicina dell'Università di Pisa, poco dopo abbandonati per dedicarsi allo studio della matematica. Così, anche nel prosieguo del testo, la docenza in matematica, prima a Pisa e poi a Padova, è calata nella differente temperie dei due atenei, più angusta quella toscana, più aperta quella veneta. Insistente è il riferimento alle costanti difficoltà economiche di Galileo, fino alla necessità schiacciante di incrementare i guadagni per una famiglia sempre più impegnativa. L'allettante proposta formalizzata a Galileo dal Granduca di Toscana Cosimo II, che gli chiede di diventare primario filosofo e matematico di corte con uno stipendio più alto e senza l'obbligo della docenza, viene accettata dallo scienziato senza considerare gli inconvenienti nel lasciare la libertà di pensiero e parola di cui godeva nella Repubblica di Venezia:

⁹ L. SINISGALLI, *Furor mathematicus*, Milano, Mondadori, 1950; tutte le citazioni da quest'opera sono tratte da ID., *Furor mathematicus*, a cura di G. I. Bischi, Milano, Mondadori, 2019.

non a caso Galileo definirà «i migliori diciotto anni della [sua] vita» quelli vissuti a Padova tra il 1592 e il 1610, presi a spunto per una recente biografia romanzata¹⁰. Dal trasferimento a Firenze, nel 1610, alla morte, nel 1642, i fatti sono noti e appartengono «alla storia dello scienziato» qui ripercorsa con particolare attenzione ai risvolti di sofferenza umana¹¹.

Assai più breve il pezzo di Cesare Capone, secondo il quale un senso di «minaccia all'equilibrio individuale e collettivo» si è incistato nell'opinione più diffusa riguardo ad alcune figure eretiche come quelle di Giordano Bruno e di Galilei: l'autore individua nella ricorrenza delle celebrazioni una occasione per rinnovate «esercitazioni accusatorie, mal dissimulate sotto il velo dell'apologia»¹²; sottolinea altresì la dimensione rinascimentale entro cui si muove Galileo e dà risalto alla disposizione dello scienziato a delineare una visione unitaria e sistematica dell'universo, conciliando scienza e teologia. Con richiamo alle parole del Galileo di un altro «antiaristotelico»¹³, Bertolt Brecht, Capone allude a tutti gli scienziati e intellettuali moderni, costretti «a far atto di sottomissione e di abiura di fronte alla “teologia” dei militari, dei politici, degli industriali»¹⁴. È un riferimento che tuttavia oscura la lunga e articolata genesi dell'opera brechtiana, la metamorfosi subita dall'immagine dello scienziato nelle varie stesure del testo: l'abiura, infatti, nell'ultima stesura non è più un'«abile, astuta capitolazione al servizio della verità», un *escamotage* «per poter continuare a lavorare, senza essere molestato dai suoi persecutori»¹⁵; è invece percepita come l'emblema della contraddittorietà dello scienziato, che «pur non correndo un serio pericolo di vita, ha commesso un crimine nei confronti della società», non operando «per il bene del genere umano» ma, al contrario, trascurando «le responsabilità individuali che ogni scienziato porta nei confronti delle proprie scoperte»¹⁶.

Una contraddittorietà che, anche al netto di certe sovrapposizioni storiche e prospettive ideologiche proprie della lettura brechtiana, rimane il tratto più marcato e intrigante di Galileo, convinto assertore della con-

¹⁰ A. DE ANGELIS, *I diciotto anni migliori della mia vita*, Roma, Castelvechi, 2021.

¹¹ L. CELLA, *Le disavventure terrene dello scrutatore dei cieli*, «Successo», VI, 3, 1964, p. 39.

¹² C. CAPONE, *Un processo che dura da più di trecento anni*, «Successo», VI, 3, 1964, p. 41.

¹³ G. ONETO, *Introduzione* a B. BRECHT, *Vita di Galileo*, a cura di G. Oneto, traduzione di E. Castellani, Torino, Einaudi, 1994, p. V.

¹⁴ C. CAPONE, *Un processo che dura da più di trecento anni*, cit.

¹⁵ Traggo la citazione di Hans Mayer da G. ONETO, *Introduzione* a B. BRECHT, *Vita di Galileo*, cit., p. XVII.

¹⁶ Ivi, p. XX.

ciliabilità tra scienza e fede e perciò esposto agli attriti di certe irrisolvibili contrapposizioni dogmatiche. Lo stesso papa Urbano VIII in una celebre scena dell'opera teatrale definisce il pensiero galileiano una spiccata «manifestazione di sensualità»: lo scienziato, «davanti a un vino vecchio come a un pensiero nuovo, non sa dire di no»¹⁷. In Galileo dunque tradizione e innovazione sono in dialogo, armonizzate dall'audacia del pensiero.

2. Galileo, Timpanaro, Sinisgalli

Torna utile la dichiarazione che Brecht ha messo in bocca al pontefice per alludere qui ad un tratto altrettanto marcato in Sinisgalli: sin dalla prima giovinezza, questi ha avuto l'ambizione, l'audacia e la capacità di interloquire idealmente con le più grandi personalità di tutti i tempi. In particolare, l'attenzione dedicata a Galileo mette a frutto le conoscenze apprese negli anni universitari, che spiegano l'estrema precisione di certe annotazioni risalenti già al tempo del *Quaderno di geometria*. Sono stati infatti gli studi di fisica a legare Sinisgalli al gruppo di giovani passati alla storia come i «ragazzi di via Panisperna»: all'invito giunto da Enrico Fermi a dedicarsi «allo studio dei neutroni lenti e della radioattività artificiale»¹⁸, il versatile studente risponde negativamente per seguire pittori e poeti, preferendo cioè la «riva fiorita» alla «sponda impervia»¹⁹, che tuttavia continuerà a costeggiare fino all'ultimo nelle forme di un vivo interesse per la scienza. Viceversa – conta qui ricordarlo, sebbene *en passant* – Galileo, pur nella pratica delle scienze dure, è stato puntiglioso lettore di poesia: Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso sono stati osservati fin nei minimi dettagli, talvolta con i possibili anamorfismi che tali intersezioni prospettiche possono determinare; certamente però l'esito di quelle letture costituisce un ulteriore e convincente esempio di riuscita contaminazione tra scienza e poesia.

Nell'impulso alla scrittura del pezzo su Galileo pubblicato in «Successo», sembra che per Sinisgalli sia stata determinante l'amicizia con Sebastiano Timpanaro *senior*, fisico, letterato e storico della scienza, nominato da Giovanni Gentile direttore della *Domus Galilæana* appena dopo la fondazione dell'Istituto.

¹⁷ B. BRECHT, *Vita di Galileo*, cit., p. 205.

¹⁸ *Ritratti su misura di scrittori italiani*, a cura di E. F. Accrocca, Venezia, Sodalizio del libro, 1960, pp. 389-390.

¹⁹ L. SINISGALLI, *Studenti poeti*, in ID., *Racconti*, a cura di S. Ramat, Milano, Mondadori, 2020, p. 257.

Timpanaro è figura in cui si realizza pienamente la contaminazione tra cultura scientifica e cultura umanistica nelle riuscite forme di una divulgazione dotta: ne è segnale la spiccata predilezione per l'articolo di giornale e di rivista, espressione di un sapere che più rapidamente entra in circolo. Nelle pagine dell'«Ambrosiano», Timpanaro pubblica per tutti gli anni Trenta e fino al '42 una rubrica intitolata emblematicamente «Illuminazioni scientifiche», con lo scopo non tanto di fare banale divulgazione, «cioè della scienza più o meno annacquata e romanzata ad uso del grosso pubblico», bensì con l'obiettivo strategico di avvicinare al sapere scientifico «l'alta cultura italiana» e – nel contempo – «di introdurre nella storia della scienza, ancora oscillante tra la raccolta di dati eruditi e la divagazione letteraria, uno spirito veramente storico»²⁰. I primi anni Quaranta sono davvero intensissimi per Timpanaro, nonostante le molte difficoltà legate alla guerra: progetta una rivista di storia della scienza che si dovrà intitolare «Galileo» (poi non realizzata), avvia collane editoriali, si prodiga nell'acquisto di fondi librari e archivistici, di cimeli galileiani. Nel 1942, in occasione del terzo centenario della morte di Galileo, il neo-direttore della *Domus* – su richiesta del ministro Bottai – fa anche da consulente nella realizzazione di un film-documentario dedicato allo scienziato pisano, finanziato dall'Istituto Luce «per conto della Cineteca per la Cinematografia scolastica»: un progetto poi sfumato, con non poco sollievo da parte dello storico della scienza, considerate le censure cattoliche sul «parlato del film», accettate dalla produzione²¹.

È probabile che Timpanaro abbia conosciuto Sinisgalli proprio nel prestigioso ambito redazionale dell'«Ambrosiano» dove questi, come altri poeti e intellettuali meridionali trapiantati a Milano, pubblica alcuni scritti già negli ultimi anni Trenta. Di certo il 14 dicembre del '42 Timpanaro scrive a Gentile per segnalargli che il «sottotenente ing. Leonardo Sinisgalli» è in procinto di uscire in un numero della «Ruota» con un articolo sui disegni e sulle macchine di Leonardo da Vinci. Timpanaro presenta il giovane amico a Gentile come «uno degli scrittori più apprezzati di “Primato” [che] potrebbe scrivere nella rivista di Bottai e Vecchietti» con grande riuscita, «tanto più che, essendo poeta, potrà trovare facilmente il tono che piace a Vecchietti e agli altri letterati della rivista»²².

²⁰ S. TIMPANARO junior, *Introduzione a S. TIMPANARO, Scritti di storia e critica della scienza*, Firenze, Sansoni, 1952, p. 12.

²¹ M. BUCCIANINI, *Galileo e la cultura italiana del Novecento. Timpanaro, Banfi, Geymonat*, «Belfagor», 31 maggio 2006, vol. 61, n. 3, p. 264.

²² Lettera di Sebastiano Timpanaro a Giovanni Gentile, Pisa, 14 dicembre 1942-XXI,

Il legame di amicizia continua fino alla morte di Timpanaro, avvenuta nel '49: solo un anno dopo, Sinisgalli dedica a «Seb Timpanaro» la VI sezione del *Furor mathematicus*, intitolata *Hic est ille Raphael*, tutta riguardante la pittura. La scelta – oltre che nell'ampiezza di interessi del direttore della *Domus Galilæana*, sensibile all'arte e avveduto collezionista – trova significato nel più ampio disegno di intitolazione di ogni sezione del *Furor* del '50 a figure di spicco nel reticolo dei rapporti sinisgalliani. La prima sezione è infatti dedicata a Rafaele Contu, la seconda ad Adriano Olivetti, la terza ad Alberto Mondadori, la quinta a Giuseppe Eugenio Luraghi, la sesta a Timpanaro; la quarta sezione, invece, non riporta nessun dedicatario probabilmente perché i destinatari delle lettere che vi sono contenute (Gianfranco Contini, Alberto Mondadori, Giacinto Spagnoletti e Orio Vergani) fungono anche da dedicatari.

Per quanto di breve durata, l'amicizia con Timpanaro ha prodotto molte proficue suggestioni: con lui, pur nelle difficoltà che l'editoria vive negli anni del dopoguerra, Sinisgalli concepisce l'ambiziosa idea di una collana di classici della scienza. Nelle intenzioni del poeta ingegnere lucano c'è anche un'antologia panoramica del Seicento, secolo che lo intriga particolarmente poiché gli appare – senza alcuna riserva interpretativa – affetto dal virus barocco: anche nel proposito di questa iniziativa è da vedere l'influenza dello stesso Timpanaro, probabilmente informato e convinto del progetto. Nei materiali predisposti per l'antologia (tra cui una lettera del Tasso ad Antonio Costantini e un profilo del Vico), sembrano meritare spazio anche il *Ritratto di Galileo Galilei scritto dall'allievo Vincenzo Viviani*, una lettera di Virginia, figlia dello scienziato, e un pezzo su *Gli indivisibili di Bonaventura Cavalieri*, a dimostrazione della importanza che Galileo ha avuto nell'ideazione dell'assetto complessivo del volume.

Viene da chiedersi quali criteri abbia seguito Sinisgalli nell'operare da antologista.

A tale riguardo segnalo una curiosità: alle pp. 438-440 della sezione dedicata all'età moderna nel *Libro dell'adolescenza* di Achille Mauri compaiono identicamente l'ultima lettera del Tasso al Costantini e il *Ritratto di Galileo* del Viviani. Una coincidenza che fa supporre che questa rinomata crestomazia, pubblicata nel 1835 a Milano dalla tipografia e libreria Pirota – e poi più volte ristampata anche con accrescimento di autori e testi, fino alla fine del secolo con altro editore (Firenze, Le Monnier,

1890) –, sia stata nota a Sinisgalli che potrebbe averla consultata e tenuta presente a mo' di esempio nel suo progetto editoriale. Del resto, il Mauri, allestendo il suo florilegio, aveva incluso scrittori classici e cristiani, autori moderni italiani e stranieri, confezionando un volume che «può considerarsi uno fra i primi esempi italiani di antologia scolastica»²³, animato da un forte intento pedagogico, sorretto da un criterio rigidamente selettivo e premiato da una straordinaria fortuna.

Ma al di là dalle specifiche iniziative, il lascito più importante che Timpanaro – insieme a Contu – sembra avere consegnato a Sinisgalli è nell'impegno divulgativo, profuso anche in raffinate operazioni culturali, come «Civiltà delle Macchine». La rivista di Finmeccanica si avvantaggia infatti dell'esempio di Timpanaro e Contu, «due divulgatori di grandissimo talento»: il primo «custode delle carte e degli strumenti galileiani», il secondo «traduttore di Valéry e interprete di Einstein»²⁴.

Proprio nell'articolo pubblicato in «Successo», Sinisgalli cita espressamente Timpanaro, esortando chiunque voglia comprendere appieno Galileo a fare una visita alla *Domus Galileana* di Pisa, piuttosto che leggere testi e lettere dello scienziato: collocata poco dopo l'apertura del pezzo, questa sollecitazione addita al lettore il senso complessivo dello scritto, che viene poi rinforzato da un'altra intrepida dichiarazione su Timpanaro antologista e curatore di opere galileiane. Per Sinisgalli «la parola di Galilei non è esaustiva», perciò anche la migliore delle antologie dei suoi scritti non aiuterà «a capire un'acca» del genio galileiano. Il riferimento è a varie raccolte di opere galileiane, tra cui quella curata da Timpanaro, intitolata *Galileo* (Milano, Mondadori, 1925) e inclusa in *Pagine di scienza*, una collana comprendente una serie di sillogi delle opere di fisici italiani con introduzioni, note e ritratti a cura dello storico della scienza. Ma il riferimento è anche alle *Opere* di Galilei, incluse nei *Classici* della Rizzoli tra il '36 e il '38: opera, quest'ultima, in cui Timpanaro riversa moltissimo impegno non solo nella cura dei testi ma anche nell'interpretazione complessiva di Galileo, attraverso un profilo critico, una cronologia e un'ampia biografia, che fanno capire ai lettori quanto egli vedesse incarnato nell'autore del *Dialogo sopra i due massimi sistemi* il suo «ideale di scienziato filosofo e umanista, scopritore di un nuovo mondo e vittima dei difensori ciechi del vecchio mondo»²⁵.

²³ N. RAPONI, s.v. “Mauri, Achille”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, 2008, consultabile *on line*.

²⁴ F. CAMON, *Leonardo Sinisgalli*, in *Id.*, *Il mestiere di poeta*, Milano, Garzanti, 1982, p. 76.

²⁵ S. TIMPANARO junior, *Introduzione* a S. TIMPANARO, *Scritti di storia e critica della scienza cit.*, p. 10.

3. I «cocci del Molteplice»

La curiosità per Galileo si manifesta presto in Sinisgalli: a raccogliere tutte le occorrenze del nome dello scienziato nella totalità degli scritti in versi e prosa, la messe è ricca e, forse per questo, comprensiva di certe aporie tipiche del pensiero sinisgalliano (come già di quello galileiano), sistematico nell'insieme ma non immune dalle incoerenze a cui lo espone anche certa umoralità. D'altro canto è lo stesso Sinisgalli a teorizzare in più occasioni la liceità della contraddizione, come espressione di un pensiero in costante movimento, quando non in retromarcia: «il poeta è portato necessariamente a contraddirsi, a rinnegarsi, a distruggersi», dichiara nell'*Età della luna*²⁶.

Già nei primi numeri della rivista «Pirelli», Sinisgalli tiene a ribadire l'importanza delle connessioni fra i saperi e dichiara che «Scienza e Poesia non possono camminare su strade divergenti»: i poeti, aggiunge, «non devono aver sospetto di contaminazione»²⁷. Ad auspicio di questa scambievole convivenza, incoraggiano il lettore gli esempi di Lucrezio, Dante e Goethe che «attinsero abbondantemente alla cultura scientifica e filosofica dei loro tempi senza intorbidire la loro vena»; e, per converso, quelli di Piero della Francesca, Leonardo e Dürer, Cardano e Della Porta e Galilei che «hanno sempre beneficiato di una simbiosi fruttuosissima tra la logica e la fantasia»²⁸.

Va colto, come qualcuno ha fatto, l'esplicito riferimento alla filosofia naturale rinascimentale a segno della avvertita necessità di «produrre una conoscenza e una poesia che sappiano veramente svolgere un compito euristico attivo»²⁹. Certo, scrive Sinisgalli, i tempi non sono propizi al nostalgico tentativo di recupero di quelle ormai inattuali quanto «grandi costruzioni cosmologiche che fecero la superbia degli Avi e dei Padri», e sembrano invece conciliare di più una visione che attinge il suo slancio «nelle possibilità di frattura delle solenni Forme di un tempo»; forse, continua, «l'uomo d'oggi» può trovare coraggio più nel guardare «alle crepe degli splendidi edifici in rovina» che nel contemplarne «la Bellezza e l'Armonia»: troppo faticoso è perseguire ostinatamente «un'idea dell'Unità»,

²⁶ L. SINISGALLI, *L'immobilità dello scriba*, in ID., *Tutte le poesie*, cit., p. 218.

²⁷ ID., *Natura calcolo fantasia*, in ID., *Pneumatica*, cit., p. 45.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ P. ANTONELLO, *La nuova civiltà delle macchine di Leonardo Sinisgalli*, in ID., *Il ménage a quattro. Scienza, filosofia, tecnica nella letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2005, p. 162.

più opportuno appare «ricomparla dai cocci del Molteplice»³⁰.

Nella sempre più radicata convinzione che il poeta debba interessarsi anche di microscopi, di polarizzatori, di oscillatori elettronici, di raggi X, di tutti quei «mezzi meravigliosi» che «hanno smisuratamente allargato il potere delle nostre pupille» e possono guidarci nella «difficile esplorazione» della realtà frantumata³¹, proprio nella seconda metà degli anni Quaranta, Sinisgalli deposita alcune pregnanti dichiarazioni di poetica nel solido scritto in quattro sezioni intitolato *Intorno alla figura del poeta*, pubblicato nel '48³².

Reduce dalla gloriosa stagione di *Vidi le Muse* (1943) e dei *Nuovi Campi Elisi* (1947), Sinisgalli si è accorto di avere ormai perso la sua aureola e si definisce «di razza inferiore», come lo scorpione e il rospo: il poeta non è più «l'angelo che nasconde il suo sesso», bensì «un gallo che porta bene in vista i suoi attributi»; «non si nutre soltanto di rose, ma di carbone e sterco»³³ dispensando «tuberi anziché gemme»³⁴. In tale rinnovata concezione che vede il poeta moderno «affaticat[o] e taciturn[o]», incapace di «sostenere la grande fatica di un'opera compiuta» e organica, Sinisgalli è soccorso da Galileo e Keplero: gli sovviene alla mente che questi due scienziati hanno saputo «tener conto dei decimali anche nel manipolare cifre astronomiche»³⁵. Fuor di metafora, per Sinisgalli il poeta – come lo scienziato – deve essere capace di avere a che fare con l'infinitamente piccolo e con l'infinitamente grande; e con cinico disprezzo dei tempi moderni aggiunge: «Oggi i Poeti, gli Architetti, i Pittori (e forse perfino gli Astronomi), forse perfino i Filosofi, sono diventati più sciatti» e l'impresa di «un Canzoniere, un Trittico, una Cattedrale» è superiore alle loro forze³⁶.

È il *Furor mathematicus* l'opera di Sinisgalli in cui Galileo viene più frequentemente citato, talvolta anche solo comparando in ampie enumerazioni di nomi che disvelano l'esteso reticolato di letture; in *Quaderno di geometria* (scritto nel '35 e pubblicato per la prima volta in «Campo Grafico nel '36, con tavole di Luigi Veronesi, assorbito poi nel *Furor* del

³⁰ L. SINISGALLI, *Natura calcolo fantasia*, in ID., *Pneumatica*, cit., p. 43.

³¹ Ivi, p. 45.

³² L. SINISGALLI, *Intorno alla figura del poeta*, in ID., *Quadernetto alla polvere*, Milano, Edizioni della Meridiana, 1948, pp. 59-89; poi in L. SINISGALLI, *Intorno alla figura del poeta e altri scritti*, a cura di R. Aymone, Cava dei Tirreni, Avagliano Editore, 1994 (si cita da questa edizione).

³³ L. SINISGALLI, *Intorno alla figura del poeta e altri scritti*, cit., p. 22.

³⁴ Ivi, p. 28.

³⁵ Ivi, p. 23.

³⁶ *Ibidem*.

'44 pubblicato a Roma con l'editore Urbinati e in quello mondadoriano del '50) si registrano le prime comparse dello scienziato pisano.

Nell'inverno del '35, durante un periodo trascorso a Montemurro, stretto nell'assedio della solitudine e intento a «mangiarsi il proprio cuore insaziabilmente»³⁷, Sinisgalli trova conforto nell'antica passione per la matematica di cui vicende e personaggi si susseguono nelle pagine del piccolo zibaldone. Scrive perciò del fascinoso metodo degli indivisibili elaborato da Bonaventura Cavalieri: Galileo ne rimane ammirato come accade secoli dopo anche a Sinisgalli, pronto a riversare il senso complessivo di questa teoria – che spiega linee, piani e solidi – anche sui «piccoli fatti» della vita, secondo una disposizione abituale che si ritrova in altri passi qui considerati. «Una retta», scriveva Cavalieri nelle sue *Exercitationes geometricae sex* del 1647, «è composta da punti come un rosario da grani; un piano è composto da rette come una stoffa da fili e un volume è composto da aree piane come un libro da pagine»: si riconosce bene nella prosa figurata dello scienziato secentesco un modello di chiarezza espositiva e didattica che evidentemente deve qualcosa anche a Galileo che tanto apprezza e sostiene l'amico e allievo negli studi sugli indivisibili. Viene da pensare che quella limpidezza del dettato nel porgere argomenti di ardua comprensione abbia suggestionato anche Sinisgalli nello scrivere il *Quaderno* che scorre tra limpida sintesi narrativa e più dense nozioni matematiche. A proposito delle intuizioni del Cavalieri sulla geometria degli indivisibili, Sinisgalli annota: «È un calcolo che ci ha portato a dar valore ai minimi accidenti, quelli che fanno del tempo un ordine continuo, senza fratture, senza scosse, e che sono il vero seme della memoria e del sonno»³⁸.

Identicamente, diverso tempo dopo, in una breve prosa di memoria intitolata *Le piste della giovinezza*³⁹, la legge sull'isocronismo del pendolo, formalizzata da Galileo negli anni pisani, estende la sua azione fino a certe considerazioni che Sinisgalli viene svolgendo riguardo alla geografia della propria vita. Nel ripercorrere con la memoria il «labirinto giovanile» – dai vicoli e dalle vie nei pressi di San Pietro in Vincoli, dove aveva sede la Scuola di Applicazione degli Ingegneri frequentata negli anni universitari, alle vie del quartiere Parioli abitato nella maturità –, fino nelle stanze di Montemurro e delle altre dimore abitate, così Sinisgalli conclude in merito

³⁷ L. SINISGALLI, *Quaderno di geometria*, in ID., *Furor mathematicus*, cit., p. 5.

³⁸ Ivi, p. 11.

³⁹ L. SINISGALLI, *Le piste della giovinezza*, «Alfabeto», 15-30 agosto, 1961 (ma il pezzo è datato 15 luglio 1955).

al rapido susseguirsi di spostamenti, alla forza travolgente con cui il destino si determina: «La nostra vita non rispetta la legge di Galilei sull'isocronismo del pendolo, la vita scende a precipizio, il pendolo risale la china faticosamente». Il concetto sembra trovare un corrispettivo in alcuni versi dal tono marcatamente riepilogativo compresi nell'*Età della luna*, scritti in occasione del cinquantaquattresimo compleanno, il 9 marzo 1962:

Marzo è tornato nel nostro giardino.
 Ogni anno mia madre mi vuole vicino.
 Mi conta i denti, mi cuce i bottoni.
 Marzo è alle porte sotto i torrioni.
 Siamo arrivati sulla collina
 mia madre e il suo bambino.
 Ci sediamo sotto gli aquiloni.
 Che strano viaggio fa il vento
 dalle torri di Urbino alle torri di Benevento,
 che raggiri che voli
 da Montemurro ai Parioli!⁴⁰.

4. *I coni di Fantappiè*

L'aspirazione a un metodo conoscitivo capace – con numeri e parole, cioè con la matematica e la poesia – di penetrare il campo del visibile e quello dell'invisibile, arrivando ad una lettura unitaria della realtà, si rinnova nell'interesse che Sinisgalli prova diversi anni dopo il *Quaderno* per le teorie esposte in un volume del '44 da Luigi Fantappiè, di cui, da giovane studente universitario, ha seguito le lezioni nell'ateneo romano, unitamente a quelle dei professori Tullio Levi-Civita, Guido Castelnuovo e Francesco Severi⁴¹.

Al matematico viterbese – nel pezzo intitolato *La teoria unitaria di Fantappiè*, senza data ma incluso nel *Furor* del '50 – Sinisgalli, con atteggiamento disincantato, riconduce «l'ottimismo [...] di Pangloss»⁴². Alla stregua di altri illustri predecessori, da Pitagora a Kant, anche Fantappiè nel volume *Principi di una teoria unitaria del mondo fisico e biologico* ha tentato di trovare «la chiave dell'universo», rifacendosi alla causalità

⁴⁰ ID., *Versi scritti per il mio compleanno e dedicati a Giorgia e Filippo*, in ID., *Tutte le poesie*, cit., p. 253.

⁴¹ L. FANTAPPIÈ, *Principi di una teoria unitaria del mondo fisico e biologico*, Roma, Società Editrice "Humanitas Nova", 1944.

⁴² L. SINISGALLI, *La teoria unitaria di Fantappiè*, in ID., *Furor mathematicus*, cit., p. 29.

governata dal principio dell'entropia e alla finalità retta da quello della sintropia, nozione quest'ultima che elabora per provare a comprendere il senso e le manifestazioni più profondi dell'esistenza umana. «A star dietro ai ragionamenti di Fantappiè», scrive Sinisgalli, «non ci sono che due possibilità, simmetriche, di manifestazione dei fenomeni: divergenti e convergenti»; chiarisce altresì che divergenti o entropici «sarebbero quasi tutti gli eventi riproducibili in laboratorio – meccanica dei fluidi, acustica, ottica, elettromagnetismo, chimica – dipendenti dal principio di causalità o di probabilità»; convergenti o sintropici «sarebbero» invece «gli eventi tipici della vita e i fenomeni della personalità umana, contrassegnati da una fatale tendenza a chiudersi per un fine»⁴³.

Nonostante la trasparenza cristallina della sintesi – tale da autorizzare a crederlo sinceramente convinto di quanto riportato del pensiero di Fantappiè –, qualche perplessità si profila: Sinisgalli non riesce infatti a vedere come sia possibile «stabilire per i fenomeni psichici le stesse premesse che valgono per la costruzione della materia e dell'energia»⁴⁴. Pertanto, con lucidità, conclude che Fantappiè, «partendo da premesse rigorosissime nel campo fisico – ma che [...] non sembrano altrettanto rigorose e peculiari ai transiti, agli accidenti che fanno la storia del nostro cuore, del nostro cervello e del nostro sesso», giunge a trovare «un criterio abbastanza netto di demarcazione dei due mondi»⁴⁵. Del resto, a ribadire una distinzione tra mondo visibile e mondo invisibile, Sinisgalli richiama quanto detto in un paragrafetto del suo *Horror vacui* (Roma, O.E.T., 1945), intitolato *Il regno del visibile*: «Il regno del visibile è costruito di coni. Mi veniva in mente guardando un paesaggio di Roma da un terrazzo. Il paesaggio rimane immobile, ma si spostano i coni. Il cono, a differenza del cubo e della sfera, è la figura più mutevole, prospetticamente più ricca»⁴⁶. Una definizione che va letta in abbinamento con quella di “Visibile, Invisibile”, che la segue di qualche pagina sempre in *Horror vacui*: «Più dei regni: animale, vegetale, minerale, più dei tre gradi di esistenza: organico, inorganico, spirituale, c'interessa la divisione del mondo in una sfera visibile e una sfera invisibile»⁴⁷. Solo che mentre Sinisgalli segnala la divisione tra i regni del visibile e dell'invisibile, e nel primo elegge il cono a figura prevalente, concludendo che – data la mutevolezza del cono – tutta la

⁴³ Id., *La teoria unitaria di Fantappiè*, cit., p. 32.

⁴⁴ Ivi, pp. 29-30.

⁴⁵ Ivi, p. 32.

⁴⁶ Id., *Horror vacui*, in Id., *Furor mathematicus*, cit., p. 13.

⁴⁷ Ivi, p. 24.

realità visibile è mutevole, il matematico assegna tale mutevolezza anche al regno dell'invisibile: «Fantappiè precisa che anche il regno dell'invisibile è ugualmente fatto di coni», sicché i coni «vengono così davvero a occupare tutto l'infinito visibile e invisibile, materiale e spirituale, in una costruzione che molto dovrà somigliare a quell'autoritratto di Jean Cocteau, contenuto nelle tavole della *Maison de santé*»⁴⁸.

Nel tentativo di stabilire una connessione tra la propria visione della realtà e quella del maestro (da cui evidentemente è derivata certa suggestione), Sinisgalli dà un'ennesima dimostrazione di come gli studi giovanili continuino a essere buona pastura per il suo immaginario poetico: ogni aspetto della realtà viene letto e interpretato attraverso il ricorso a figure geometriche che hanno valore metaforico. Il rigore della geometria squaderna perciò la fantasia anche nell'osservazione dei più banali dettagli della quotidianità, come attesta questa breve annotazione di qualche anno dopo, dedicata all'operare del ragno, argomento ripetutamente caro al poeta: «Non per colpa di Klee o di Eulero, ma proprio per merito della speciale cultura che ci viene da loro, noi possiamo goderci intensamente l'emozione di questi meravigliosi orditi appesi ai rami dell'albero che sta accanto al cancelletto del giardino. Abbiamo contato stamane cinque ragnatele, piccole e grandi, a triangolo, a rettangolo, a losanga»⁴⁹.

E però, tornando alla teoria di Fantappiè – nei fatti piuttosto aversata nell'ambiente accademico –, Sinisgalli ne segnala complessivamente i limiti, pur riconoscendone tutto il potere suggestivo su quegli uomini «che non sono dei torsi di cavolo» ma si distinguono per sensibilità⁵⁰.

Sinisgalli si sofferma su un particolare aspetto del pensiero di Fantappiè, che mette in relazione con il metodo galileiano: «i fenomeni rappresentati dalle soluzioni implicite nei “potenziali anticipati”», scrive, «non sono fenomeni che possiamo *produrre* in qualche modo nei nostri gabinetti (laboratori): sono fenomeni che noi dobbiamo *cercare* in natura proprio tra quelli che apparentemente contrastano tutta la metodologia galileiana del *provare e riprovare*»⁵¹. In alcune pagine del suo volume, Fantappiè ha infatti espresso un giudizio limitativo sul metodo galileiano che proprio per la sua applicabilità ai soli fenomeni entropici – cioè riproducibili, causabili in un esperimento – può essere utilizzato solo in alcune scienze («fisica, chimica, fisiologia, ecc., escluse però, per esempio, le scienze morali che

⁴⁸ ID., *La teoria unitaria di Fantappiè*, cit., p. 32.

⁴⁹ L. SINISGALLI, *Aanalysis situs*, in ID., *Paragrafi*, «aut aut», n. 8, marzo 1952, p. 106.

⁵⁰ ID., *La teoria unitaria di Fantappiè*, cit., p. 33.

⁵¹ Ivi, p. 31.

non applicano il metodo sperimentale»); Fantappiè, definendo galileiane le scienze entropiche, si è chiesto quale metodo si possa utilizzare per le scienze sintropiche⁵². Sembra, dalle annotazioni contenute nel pezzo del *Furor*, che Sinisgalli diverga ugualmente dalla rigorosa scientificità del metodo galileiano che ha alla base la riproducibilità dei fenomeni: la dimensione sperimentale di tale metodo (osservazione di un fenomeno, proposta di una ipotesi, verifica della ipotesi, formulazione di una legge) è forse avvertita come una gabbia di costrizione rispetto alla più caotica e incontrollabile natura.

E tuttavia, a mo' di postilla, va detto che le perplessità espresse nel pezzo intitolato *La teoria unitaria di Fantappiè* – che nella forma di recensione al volume mantiene un tono più distaccato – non si ricavano da un precedente scritto di Sinisgalli espressamente citato nel testo recensivo appena richiamato e sempre contenuto nel *Furor* del '50: la *Seconda lettera a Gianfranco Contini*, che Sinisgalli ricorda di aver pubblicato nel «Costume politico e letterario» il 29 settembre 1946. Avvertitosi di una certa analogia tra l'atto poetico e il fenomeno sintropico, entrambi unici, singolari e irriproducibili, Sinisgalli muove dalla lettura di un «commento alle correzioni del Petrarca volgare» scritto da Contini e individua nel metodo del filologo una procedura che ricerca «le “direzioni dell'energia poetica”» a partire «dalla successione di varianti, di tangenti, reperibili nel testo»⁵³. Attribuitosi il merito di avere sollecitato in Contini una «coscienza vettoriale più che numerica della poesia», avendolo spronato – in una precedente lettera⁵⁴ – a ricercare le forze più che le forme che si determinano nell'atto poetico, ora, a distanza di qualche anno da quella prima lettera, il poeta ingegnere elabora la nozione di «gradiente espressivo». Uno «strumento di analisi», dice, «efficacissimo per lo studio della *vis* che alimenta un poema», dal momento che «regola la poesia nel suo farsi, nel suo crescere» e «dà le variazioni di energia poetica» determinate dalla «attenzione», dalla «memoria», dalla «particolare aggressività del linguaggio poetico» e dalle «qualità adesive» di esso⁵⁵. Sinisgalli riconosce a Contini di aver compreso per tempo che «la poesia ha una sua misteriosa finalità» e che «nell'azione del poeta [...] entrano in giuoco delle cariche di energia incommensurabili, che vivono magari per attimi infinitesimali

⁵² L. FANTAPPIÈ, *Principi di una teoria unitaria del mondo fisico e biologico*, cit., p. 84.

⁵³ L. SINISGALLI, *Seconda lettera a Gianfranco Contini*, in ID., *Furor mathematicus*, cit., p. 155.

⁵⁴ ID., *Prima lettera a Gianfranco Contini*, ivi, pp. 153-154.

⁵⁵ ID., *Seconda lettera a Gianfranco Contini*, ivi, p. 155.

e si consumano in un soffio»⁵⁶: di qui l'iniziale entusiasmo e la fiducia nella suggestiva trovata di Fantappiè e più in generale nella possibilità di «verificare la convergenza dei linguaggi del numero e della parola» fino a scoprire «dietro a entrambi un'unica intuizione del reale»⁵⁷.

5. *La complessità del gelso*

Il sintagma «provare e riprovare», a compendio del metodo galileiano e poi dello spirito dell'Accademia del Cimento, si legge anche in una memoria autobiografica scritta da Sinisgalli negli anni della maturità, intitolata *Le vigne a monte*, che torna utile per avviare alcune considerazioni in merito al giudizio del poeta sulla scrittura di Galileo. Riflettendo sulla particolare morfologia del gelso – forse per suggestione indotta anche dalle *More* di Francis Ponge (*Les mûres* in *Le parti pris des choses* del 1942) – Sinisgalli dichiara: «Descrivere le macromolecole così ben connesse, acino accanto ad acino come i grani in una spina, non è impresa semplice. Per Magalotti, per Redi sarebbe stata una bazzecola»⁵⁸. Aggiunge ancora che il «rifiuto netto della retorica» e la preferenza per l'*esprit de géométrie* si ritrovano «in molte pagine di scrittori galileiani o algarottiani, o semplicemente lincei» comprese nelle crestomazie della prosa scientifica, «da Leopardi a Timpanaro a Falqui»; la prosa degli scienziati e degli «accademici del “provare e riprovare”» per Sinisgalli è un tentativo di «antidoto alla convenzione del bello»⁵⁹. Tuttavia la complessità del gelso può trovare solo nella scrittura dei poeti, nel loro *esprit de finesse*, la sua migliore descrizione, la sua più convincente interpretazione. È dunque una lettura «in chiave antiretorica» quella che Sinisgalli fa della poesia e della prosa scientifiche secentesche, «anzi con esplicito rifiuto della retorica, arte antieloquente per definizione»⁶⁰: si rifà cioè alla prospettiva da cui i primi critici hanno interpretato i suoi versi sin dal primo apparire⁶¹.

La contrapposizione tra una scrittura freddamente scientifica e una scrittura più caldamente poetica – che rinviene dalla pascaliana opposizio-

⁵⁶ Ivi, p. 156.

⁵⁷ G. PONTIGGIA, *Le Muse di Sinisgalli*, in *Le vespe d'oro. Saggi e testimonianze su Leonardo Sinisgalli*, a cura di G. Tortora, Cava dei Tirreni, Avagliano Editore, 1995, p. 65.

⁵⁸ L. SINISGALLI, *Le vigne a monte*, in ID., *Intorno alla figura del poeta e altri scritti*, cit., p. 74.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ G. MARIANI, *L'orologio del Pincio. Leonardo Sinisgalli tra certezza e illusione*, Roma, Bonacci, 1981, pp. 27-28.

⁶¹ *Ibidem*.

ne tra ragione e cuore – si ritrova anche in un passo del commiato dalla direzione della rivista «Pirelli». Qui Sinisgalli addita come ormai lontano «il tempo dei Francesco Redi e degli Algarotti, per non dire dei Galilei e dei Cattaneo», e riscontra invece nella cultura contemporanea un impasto di storia, oratoria e, «per fortuna», anche di poesia; l'«acume», la «curiosità», l'«entusiasmo dei poeti» e la capacità che hanno «di sorprendersi, di riflettere, di approfondire» possono quindi soccorrere la scienza talvolta impotente di fronte ad alcuni problemi dell'esistenza⁶².

Dal momento che a suo avviso la poesia vera si nutre innanzitutto di se stessa – cioè di appassionate letture –, nell'additare ai giovanissimi una strada sicura su cui incamminarsi Sinisgalli suggerisce di non scrivere versi se non ad imitazione di altri versi. Esattamente l'opposto di quanto raccomandano i poeti più 'libertini'; e ciò, sostiene, perché le rivoluzioni e le rivolte hanno senso soltanto se nascono come correzioni alle regole e alle consuetudini. Anche in questa indicazione di poetica, soccorre il riferimento allo scienziato pisano: se è vero che solo con un piccolo termine aggiunto Einstein ha cambiato l'universo di Galilei e di Newton, è vero anche che l'originalità del poeta si determina nelle piccole aberrazioni millesimali, come avviene nei calcoli astronomici e nella fisica delle particelle. Ai grandi maestri della poesia Sinisgalli riconosce infatti una sagacia che in genere viene a coincidere con la capacità di ricorrere a piccole connessioni, a frammenti minimi del linguaggio, a impercettibili giunti della struttura, tali però da incidere in misura determinante sul risultato complessivo. Del resto, anche nella ruota di un ingranaggio una tacca in più o in meno può alterare il funzionamento del marchingegno: identicamente, nell'esercizio dell'arte e della poesia, che sempre più deve avvicinarsi a un processo scientifico, bisogna sapersi industriare nel trovare le soluzioni migliori, compensando – con sapienza adulta e perizia minimale – la grazia perduta dei poeti fanciulli.

Il richiamo ad una scienza più passionale e perciò a una scrittura più innervata e pulsante si ritrova anche in un testo di Sinisgalli intitolato *La mano mancina*, pubblicato in «Pirelli» nel '52 e dedicato a Leonardo da Vinci: qui il poeta ingegnere esterna rapidamente un giudizio sulla scrittura di Galileo, particolarmente significativo anche ai fini della comprensione di quanto successivamente affermato nel pezzo pubblicato in «Successo». «La prosa dell'Alberti, e più tardi quella di Galilei», si legge, «si avvantaggiano di risorse retoriche, risorse di metodo, risorse compositive»: Sinisgalli vi

⁶² L. SINISGALLI, 1948-1952, in ID., *Pneumatica*, cit., pp. 78-79.

riscontra infatti «un agio, una soddisfazione, una calma che Leonardo irrequieto e impetuoso non conobbe quasi mai», avendoci lasciato «soltanto brandelli, uno dopo l'altro, spesso conseguenti l'uno all'altro, spessissimo spaiati, imbrogliati, contraddittori»⁶³. Siamo al confronto diretto tra Leonardo e Galileo: non vi è dubbio che Sinisgalli senta più vicino a sé il primo, per l'inquietudine e per la sregolatezza del genio vinciano, che – diversamente da quanto emerso dalla lettura di Valéry (*Introduction à la méthode de Léonard de Vinci*, 1894) – contempla anche «i tentativi falliti, le ricerche incompiute, i drammi delle sconfitte»⁶⁴. Ma la preferenza è dovuta anche a certa estemporaneità nella scrittura, nella quale Sinisgalli si riconosce: una «scrittura illetterata, da falegname e da fabbro, da muratore o da stagnino», in cui pure si pescano «righe sublimi»⁶⁵.

È dall'affinità con Leonardo che discende il distanziamento di Sinisgalli da Galileo⁶⁶, avvantaggiato – come pure l'Alberti – da quella attrezzatura retorica che già ha motivato l'acre giudizio di Cartesio, secondo cui tutta quell'attenzione all'arte della persuasione «aide fort à faire valoir sa marchandise»⁶⁷. L'irrequietezza di Leonardo trapela del resto anche dal suo vibratile sguardo sul mondo, come Sinisgalli scrive in un pezzo intitolato *Postille cartesiane*, pubblicato nel '54 in «Civiltà delle Macchine», questa volta istituendo un confronto con il fondatore del razionalismo moderno: «Gli occhi di Cartesio non sono mai presenti nell'opera di Cartesio, come sono presenti gli occhi di Leonardo nell'opera di Leonardo»⁶⁸. Proprio per l'*offuscamento* della vista, Cartesio si sarebbe precluso, secondo Sinisgalli, «le gioie della vita, le forme, i colori» e avrebbe escluso la natura dalle sue razionalistiche speculazioni, diversamente da quanto ha fatto Galileo: non a caso il filosofo e matematico francese – più portato alla ricostruzione «assolutamente astratta, mentale» e metafisica della natura – critica lo scienziato pisano, così legato invece alla osservazione dei fenomeni.

Anche in «Civiltà delle Macchine» l'attenzione a Galileo è alta.

Nell'ampia recensione di Otto Cuzzer al *Galileo Galilei* di Ludovico

⁶³ ID., *La mano mancina*, in ID., *Pneumatica*, cit., p. 60.

⁶⁴ A. BATTISTINI, *Sponde impervie e rive fiorite. Sinisgalli tra scienza e letteratura*, in *Il guscio della chiocciola. Studi su Leonardo Sinisgalli*, cit., I, p. 130.

⁶⁵ L. SINISGALLI, *La mano mancina*, in ID., *Pneumatica*, cit., p. 60.

⁶⁶ Lo ipotizza A. BATTISTINI in *Sponde impervie e rive fiorite. Sinisgalli tra scienza e letteratura*, cit., p. 130.

⁶⁷ Il giudizio è espresso in una lettera di Cartesio a Marin Mersenne datata 11 ottobre 1638: lo ha ricordato A. BATTISTINI in *Galileo e i gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, p. 181.

⁶⁸ L. SINISGALLI, *Postille cartesiane*, «Civiltà delle Macchine», 1, gennaio 1954, p. 32.

Geymonat (Torino, Einaudi, 1957)⁶⁹, tramite un discorso scandito in paragrafi – *Professore a 25 anni, La sua logica, La doppia battaglia, La meccanica galileiana* –, si segnala la novità di uno studio concepito a vantaggio di un largo pubblico, non solo per una più compiuta analisi di aspetti scientifici e filosofici ma anche per una più profonda comprensione della «tenacissima, sventurata battaglia politico-culturale condotta da Galileo per far valere i diritti della ragione nella società del suo tempo»⁷⁰.

Quanta attenzione sia stata prestata più in generale alla fisica nella rivista della Finmeccanica è emerso recentemente dall'antologia *Fisica moderna in «Civiltà delle Macchine» di Leonardo Sinisgalli*⁷¹: in una delle sezioni in cui è organizzato il volume, denominata *Fisica generale*, il nome dello scienziato pisano compare più volte, a vantaggio dei tanti lettori immaginati per questa rivista, concepita da Sinisgalli come un ponte culturale tra ambiti disciplinari tradizionalmente distanti. Non a caso, Dino Buzzati, rispetto al differenziato grado di difficoltà di certi contributi, dichiara: «La regola normale della divulgazione è che lo scienziato scenda. Qui è il lettore che s'innalza. L'ambiente, comunque, è fatto per incoraggiarlo. Non è tutto sanscrito quello che si trova. Accanto ad articoli di “quinto o sesto grado”, ce n'è una quantità di accessibilissimi, cordiali, fantasiosi [...]»⁷². Proprio in nome di questa cordialità divulgativa, Sinisgalli sembra affrontare la necessità del *Public Understanding of Science* conciliando la comunicazione dei progressi scientifici con un linguaggio *ad usum lectoris*, atto cioè a ricompattare la frantumazione dei saperi⁷³.

Pur tra altre divergenze, l'impegno nella disseminazione della conoscenza accomuna Sinisgalli e Galileo che, non a caso, sceglie di scrivere in volgare il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, accantonando il latino per una più ampia circolazione delle verità contenute. La decisione non è priva di conseguenze: dopo la morte di Galileo, altri scienziati capiscono che la battaglia culturale e scientifica è stata anche una battaglia linguistica e prudentemente continuano a scrivere in latino, sebbene il *Dialogo* sia

⁶⁹ O. CUZZER, *Galileo scienziato moderno*, «Civiltà delle Macchine», 1, gennaio 1958, pp. 18-21.

⁷⁰ L. GEYMONAT, *Galileo Galilei*, Torino, Einaudi, 1957, quarta di copertina.

⁷¹ *Fisica moderna in «Civiltà delle Macchine» di Leonardo Sinisgalli*, a cura di D. Coccolichio e B. Russo, Montemurro-Venosa, Fondazione Leonardo Sinisgalli-Osanna Edizioni, 2017.

⁷² D. BUZZATI, *Una lettera*, «Civiltà delle Macchine», IV, 1, 1956, p. 78.

⁷³ Si vedano in merito le interessanti osservazioni di D. COCCOLICCHIO e B. RUSSO nella *Introduzione* al volume *Fisica moderna in «Civiltà delle Macchine» di Leonardo Sinisgalli*, cit., p. 16.

già molto letto, imitato e – soprattutto – riconosciuto quale indiscusso modello nella riuscita diversificazione linguistica operata all'interno del volgare stesso, con le lingue di Simplicio, Salviati e Sagredo.

Del resto, come ha osservato Calvino, per Galileo «tutto il mondo può essere contenuto in un libro piccolissimo», l'alfabeto, che «con le combinazioni d'una ventina di segni [...] può render conto di tutta la multiforme ricchezza dell'universo»: la scrittura può così esercitare il suo potere con «le infinite potenzialità che ci apre l'arte combinatoria»⁷⁴. Un concetto piuttosto simile a quello che esprime Sinisgalli in un passo in prosa compreso nell'*Età della luna*: la natura «entra placidamente [...] nelle parole e nei simboli, nelle lettere e nelle cifre»⁷⁵.

6. «Alle soglie del sublime»

E tuttavia, nonostante tale riconosciuta abilità galileiana nel coniugare rigore e fantasia pervenendo alla scrittura esatta quanto immaginosa della *nuova scienza*⁷⁶, Sinisgalli nel pezzo pubblicato in «Successo» non esita a dichiarare che «l'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero».

Se per Calvino a comprendere la poeticità della lingua di Galileo basterebbe prendere visione della «scelta di passi» nella leopardiana *Crestomazia della prosa italiana* – dalla quale si ricavano non solo i debiti contratti dal poeta recanatese con la prosa dello scienziato ma anche la «coscienza letteraria», la «continua partecipazione espressiva, immaginativa, addirittura lirica» nell'uso della lingua da parte di quest'ultimo⁷⁷ –, per Sinisgalli Galileo è un fisico e «non vuole essere un poeta». Ciò spiegherebbe come mai risulti negli effetti della sua scrittura «nitido», «asciutto», «olimpico», «di maniera», «esornativo» ma pure «noioso».

Finanche l'esautività delle sue pagine viene messa in dubbio: se infatti dovessimo leggere Galileo avvinti dalla sua ironia o dalla sua retorica, perderemmo – secondo Sinisgalli – la parte migliore del suo genio; avremmo introdotto in casa nostra «un conversatore elegante», «un persuasore dia-

⁷⁴ I. CALVINO, *Il libro, i libri*, in ID., *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Milano, Mondadori, 2015, II, p. 1850.

⁷⁵ L. SINISGALLI, prosa numero 13 de *L'età della luna*, in ID., *Tutte le poesie*, cit., p. 239.

⁷⁶ Cfr. le osservazioni di G. UNGARETTI in *Influenza di Vico sulle teorie estetiche d'oggi*, in ID., *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, a cura di M. Diacono e L. Rebay, Milano, Mondadori, 1974, p. 350.

⁷⁷ I. CALVINO, *Due interviste su scienza e letteratura*, in ID., *Saggi 1945-1985*, cit., I, pp. 231-232.

bolico» ma le conclusioni delle sue teorie ci rimarrebbero oscure, come avviene a Simplicio per il quale «a parole può aver ragione Galilei ma può aver ragione anche Aristotele». Del resto, la scienza ha «ripugnanza delle chiacchiere» e preferisce formule e strumenti alle parole cui, invece, la poesia si affida interamente: Sinisgalli sembra ora sottolineare la funzionalità della scienza e l'infunzionalità della poesia. Non a caso, aggiunge, la parola può descrivere esaustivamente solo le macchine meravigliose ma «inutili» che si muovono in *Locus solus* di Raymond Roussel.

Per comprendere appieno Galileo converrà, dunque, «fare una visita alla *Domus* di Pisa o al Museo di Arcetri» piuttosto che leggere i suoi scritti: ciò che possono rivelare gli strumenti dello scienziato non possono dire le sue parole, meno che mai le antologie ricavate dalle sue opere. Il florilegio, secondo Sinisgalli, corrompe irrimediabilmente l'organicità del pensiero e della parola; e, con ricorso a due concetti della matematica e della fisica, aggiunge: «le operazioni che facciamo sul discreto non possono essere estese al continuo», cioè la pregnanza degli *excerpta* non eguaglia mai la compattezza di un'opera. È significativo che a pronunciarsi in questi termini sia un poeta che quasi giunge a mettere in dubbio la credibilità delle parole rispetto a quella dei numeri e delle macchine; gioca qui un ruolo importante il carattere ancipite di Sinisgalli: le cifre sono ora più affidabili delle parole. E, del resto, in un pensiero espresso in *Calcoli e fandonie* (Milano, Mondadori, 1970) – il «diario politecnico» scritto negli anni Sessanta, nel quale ancora rilucono i tizzoni residui del grande fuoco matematico che lo ha avvolto nella giovinezza –⁷⁸, Sinisgalli con tono cinicamente sentenzioso, ma sommessamente afflitto, dichiara: «Il Poeta è stato pesato, lo hanno trovato scarso. Ogni giorno egli perde valore, oggi conta meno di ieri, si vende a un prezzo più basso»⁷⁹.

Premettendo che «il più bel titolo di gloria» per Galileo è «l'invenzione o l'uso metodico del cannocchiale» – divenuto poi simbolo del suo spirito innovatore e antitradizionalista –, nel pezzo pubblicato in «Successo» Sinisgalli non esita a riconoscere la più bell'opera dello scienziato nel *Sidereus Nuncius*, per Ernst Cassirer – e molti altri – libro che divide le epoche. Non sono le doti di chiarezza e precisione espressive proprie del volgare galileiano a motivare tale preferenza dal momento che l'opera è scritta in latino. Né può dirsi che a determinare tale preferenza siano i contenuti del *Sidereus*, di certo rivoluzionari pur nell'apparenza inerme: lo stesso Galileo

⁷⁸ Cfr. la quarta di copertina del volume Leonardo Sinisgalli, *Calcoli e fandonie*, Maelica (MC), Hacca, 2021 (si cita da questa edizione).

⁷⁹ L. SINISGALLI, *Calcoli e fandonie*, cit., p. 115.

sottolinea la contrapposizione tra la piccolezza del libretto e la grandezza del messaggio, «magna in exigua». Un'annotazione che Sinisgalli riprende a suo modo: «un quadernetto illustratissimo dove anche un bambino o un vecchio possono seguire di notte gli spostamenti dei pianetini intorno a Giove come si trattasse di individuare le posizioni delle ali e delle mezze ali in una partita di calcio».

L'osservazione compiuta tra l'autunno del 1609 e i primi mesi del 1610, utilizzando il cannocchiale che si è da poco costruito, consente a Galileo di scoprire le irregolarità della superficie lunare, non perfetta ed eterea come voleva Aristotele, bensì simile – nella sua imperfezione – alla Terra, come aveva immaginato Giordano Bruno. Nel volumetto, stampato in sole cinquecentocinquanta copie presso il veneziano Baglioni, trova spazio la trattazione di tutto ciò che lo scienziato osserva, con in più i suoi schizzi. È certamente questo il carattere che avvince Sinisgalli: la convivenza in molte pagine di parola e immagine, secondo una tendenza molto diffusa nel Seicento, specificamente nelle opere scientifiche. Le stelline tracciate quasi infantilmente di fianco ai caratteri mobili della pagina per descrivere la *Pleiadum Constellatio*, la *Nebulosa Orionis*, la *Nebulosa Praesepe*, devono avergli fatto pensare a un libro d'arte più che di scienza, o meglio, di arte e di scienza magnificamente assemblate. Argomento caro a Sinisgalli che negli anni a venire, quando sempre più i rapporti si faranno tesi con la poesia perché esigente di un amore assoluto, si legherà di più aperta amicizia al disegno, «compagno fidato» che invece nulla chiede in cambio⁸⁰.

La bellezza del *Sidereus* è superata per Sinisgalli solo da alcune pagine dei *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze* del 1638, cioè di circa trent'anni dopo: qui Galileo ha raggiunto «lo stesso grado di euforia» nel parlare degli indivisibili, degli infinitesimi, superando con le sue capacità analitiche lo sperimentatore. Un libro scritto in «uno strano ibrido di volgare e latino, quasi un passo indietro rispetto al *Dialogo*», con «frasi involute» e «passaggi non sempre esplicitati» che tradiscono probabilmente «la fretta del tramonto» o «i timori di quegli anni»⁸¹. Sebbene già durante l'insegnamento a Pisa lo scienziato abbia iniziato «a raccogliere e a far raccogliere dagli studenti le sue note sulla meccanica»⁸², i *Discorsi*

⁸⁰ ID., *Passione del disegno*, Roma, Galleria Il Millennio, 1981.

⁸¹ T. PIEVANI, Prefazione ad A. DE ANGELIS, *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze di Galileo Galilei per il lettore moderno*, Prefazione di T. Pievani, Postfazione di U. Amaldi, Torino, Codice Edizioni, 2021, p. XV.

⁸² U. AMALDI, Postfazione ad A. DE ANGELIS, *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze di Galileo Galilei per il lettore moderno*, cit., p. 273.

e dimostrazioni intorno a due nuove scienze – la scienza dei materiali e la meccanica – sono di fatto l'ultima delle opere galileiane e presentano al lettore il compendio del pensiero fisico dell'autore, «così come il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632) è la *summa* del suo pensiero cosmologico»⁸³. Del *Dialogo* i *Discorsi* ripropongono i medesimi personaggi, chiamati a rappresentare i diversi tempi del pensiero galileiano: è probabilmente anche per questa evidente somiglianza che Galileo, nella dedica al Conte di Noailles, dichiara l'ampia gratitudine all'ex allievo padovano per aver contribuito in modo determinante alla pubblicazione dell'opera in Leida, a qualche anno di distanza dalla messa all'Indice del *Dialogo*.

Fiaccato eppure ancora pugnacemente capace di trattare principi che hanno fatto la storia della scienza, Galileo, ormai prossimo alla morte, riesce – secondo Sinisgalli – ad arrivare «alle soglie del sublime» con l'analisi, cioè «con i numeri e con le figure», esattamente «come Pascal e Leopardi vi arrivarono con le parole». Entra perciò a buon diritto nella schiera di quegli uomini «afflitti» e «infermi» che devono proprio alle loro sofferenze la rivincita che l'arte concede sul mondo: «vecchio», «deluso», «umiliato e castigato», Galileo possiede ancora integra l'intelligenza, «la spia che rimane ai vecchi quando i sensi sono morti».

«La Meccanica è il paradiso delle scienze matematiche, perché con quella si viene al frutto matematico», dichiarava Leonardo nei suoi aforismi⁸⁴: Sinisgalli riprende questa sentenza già nel *Furor*, rievocando il prodigio del grande leone meccanico costruito dallo scienziato vinciano per l'arrivo di Luigi XII: «la bestia si avanzò nella sala del trono sino ai piedi del sovrano, poi fece con i suoi artigli il gesto di aprirsi il petto e uscirono fuori in omaggio al re dei gigli bianchi emblemi della sua regalità»⁸⁵. La sentenza leonardesca viene però ripresa anche nel pezzo per Galileo pubblicato in «Successo», per alludere ugualmente alla fertilità degli studi di meccanica contenuti nei *Discorsi e dimostrazioni matematiche*, in cui si inaugura la nuova scienza della resistenza dei corpi materiali.

Con rigido criterio selettivo, Sinisgalli trascoglie dunque dall'intero *corpus* galileiano solo due opere, oscurando il *Dialogo*, solitamente richiamato a rappresentare l'esemplarità espressiva dello scienziato. Ma sulla prosa galileiana Sinisgalli si pronuncia anche in altra circostanza, rimarcandone

⁸³ A. DE ANGELIS, *Introduzione a ID., Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze di Galileo Galilei per il lettore moderno*, cit., p. XXI.

⁸⁴ L. DA VINCI, *Aforismi, novelle e profezie*, Introduzione di M. Baldini, Roma, Newton Compton, 1993.

⁸⁵ L. SINISGALLI, *Arcadia delle macchine*, in ID., *Furor mathematicus*, cit., p. 50.

tuttavia l'inguaribile infecondità: rilevando preliminarmente che la lingua italiana è stata maggiormente prolifica in endecasillabi e meno in prosa, il poeta ingegnere ammira la bellezza svettante delle pagine di Leonardo da Vinci, di Piero della Francesca e di Benvenuto Cellini. La prosa scientifica di Galilei – che pure è da considerarsi «un miracolo di chiarezza, di eleganza, di proprietà» – è a suo avviso invece «rimasta splendidamente sterile», non avendo dato «i frutti che Cartesio col suo *discour sur la méthode* raccolse dall'*esprit francais*». Un limite, per Sinisgalli, da attribuire a un difetto di logica degli italiani, provvisti invece oltremisura di fantasia.

7. La «grazia» e le «ubbie»

Occasioni di riflessione su Galileo si determinano nella vicenda intellettuale sinisgalliana fino ai tempi della maturità.

Qualche anno più tardi rispetto al pezzo pubblicato in «Successo», Sinisgalli allude – in un capitolo intitolato *Dove c'è diletto c'è peccato* compreso in *Calcoli e fandonie* (1970) – alla casualità delle grandi scoperte scientifiche. Includendo nel novero dei valenti scrittori anche lo scienziato pisano (in allusione probabilmente alla circostanza/aneddoto che vuole lo studio del moto del pendolo una conseguenza dell'osservazione di una grande lampada sospesa nella cattedrale di Pisa), Sinisgalli osserva una certa estemporaneità nel disvelamento delle leggi della natura: «le esplorazioni più penetranti e le analisi più sottili sono state fatte con i soli sensi e qualche calcolo mnemonico. Chiedete a Copernico, a Galilei, a Newton, a Volta, ad Einstein come ebbero sentore delle loro scoperte. “In ascensore” risponderà Einstein. “In latrina” rispose Copernico»⁸⁶. L'osservazione non è peregrina se si pensi che Jacques Hadamard, a proposito del rapporto tra logica e caso nello «stadio preparatorio» di una scoperta, ha suggestivamente ricordato: «Recensendo la conferenza di Poincaré, il critico letterario Emile Faguet scrisse: “Un problema si disvela improvvisamente, quando non è più indagato, e quando uno si aspetta solo di rilassarsi e riposarsi un po': un fatto che proverebbe – e le persone potrebbero farne un uso perverso – che il riposo è condizione necessaria al lavoro”»⁸⁷.

Il nome di Galileo ritorna alla mente di Sinisgalli qualche anno dopo, nel seguire l'allestimento dell'*Ellisse*, l'antologia curata da Giuseppe Pon-

⁸⁶ ID., *Calcoli e fandonie*, cit., p. 127.

⁸⁷ J. HADAMARD, *La psicologia dell'invenzione in campo matematico*, Edizione italiana a cura di B. Sassoli, Introduzione di G. Giorello, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1993, p. 39.

tiggia per la Mondadori nel '74 con la supervisione del poeta lucano⁸⁸. In particolare, a Sinisgalli, nell'immaginare una prima bozza dell'indice, viene in mente un significativo passo tratto dal *Dialogo sopra i due massimi sistemi*: «Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s'immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più reconditi pensieri a qual si voglia altra persona, benché distante per lunghissimo intervallo di luogo e di tempo?»⁸⁹. La citazione è quella assai celebre in cui si lodano le infinite possibilità che dispiegano «i vari accozzamenti di venti caratteruzzi sopra una carta», in cui cioè si parla della stampa⁹⁰. Di certo, già il fatto che sia uno scienziato a dare conforto a un poeta nel momento in cui questi si accinge ad organizzare una scelta dei suoi versi è un'ulteriore conferma della natura ancipite di Sinisgalli; tanto più che è recente lo sforzo di trascogliere da se stesso i suoi versi più rappresentativi, compiuto nel comporre il volume *Poesie di ieri* (Milano, Mondadori, 1966) che lo ha portato nuovamente a confrontarsi con la questione 'antologia'. Nell'atto di selezionare i componimenti che meglio possano esemplificare l'intersezione da cui sempre ha origine la sua poesia, «tra una società patriarcale vista nella piena luce dei vecchi miti e una società industriale e tecnologica colta nell'atto ancora confuso in cui (magari negandoli) azzarda i suoi nuovi miti»⁹¹, Sinisgalli si mette nella condizione di «un lettore postumo», di «un lettore-ombra degli anni Sessanta-Settanta», compiendo «un'operazione decisa», tagliando «nel vivo», smembrando con sofferza crudezza «anche alcune sequenze care alla memoria» dai primi tre libri mondadoriani (*Vidi le Muse, I nuovi Campi Elisi, La vigna vecchia*)⁹². Col risultato dolorante di una certa difficoltà nel riconoscere «i luoghi, le distanze, gli eventi nascosti sotto le righe»⁹³.

Ma pure è significativo il titolo della raccolta, *Ellisse*, vera e propria icona del barocco, per il quale Sinisgalli mostra molta curiosità probabilmente per la sistematica compresenza di due fuochi d'attrazione. Nel passo citato, siamo alla fine della prima giornata: è Sagredo a parlare, elogiando l'acutezza dell'ingegno umano e delle sue manifestazioni (musica,

⁸⁸ L. SINISGALLI, *L'ellisse. Poesie 1932-1972*, a cura di G. Pontiggia, Milano, Mondadori, 1974.

⁸⁹ G. GALILEI, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*, a cura di L. Sosio, Torino, Einaudi, 1970, p. 130.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ L. SINISGALLI, risvolto di sovraccoperta, in ID., *Poesie di ieri*, Milano, Mondadori, 1966.

⁹² ID., *Nota*, in ID., *Poesie di ieri*, cit., p. 205.

⁹³ Ivi, p. 206.

architettura, poesia, ecc.), ma soprattutto il potere miracoloso della stampa che garantisce l'immortalità di un'opera. Se ne ricava perciò, pur nella cautela suggerita al coscienzioso antologista, un incitamento a procedere.

Solo un anno più tardi Sinisgalli include la poesia *Meccanica* nel volume *Mosche in bottiglia*⁹⁴, la raccolta che significativamente porta in esergo il riferimento al principio di Curie («c'est la dissymétrie qui est cause du phénomène»): ovvero al principio secondo il quale le simmetrie delle cause dei fenomeni fisici devono ritrovarsi negli effetti di esse. Il testo, originariamente intitolato *Galilei*, si configura come «poesia-scherzo» e per qualcuno sprigiona pur dai pochissimi versi un certo sapore di fiaba⁹⁵: «Galilei ha detto / Che si può fare oscillare / Una montagna / Spingendola / Con un dito»⁹⁶. Incluso nella terza sezione (particolarmente scientifica: aperta da *La geometria* e da *Il Signor Descartes*), il componimento prende forza dall'*ipse dixit* iniziale, esplicita allusione all'autorità galileiana (qui resa indiscutibile al pari di quella aristotelica), che legittimerebbe arditezze di pensiero e immaginazione sulla scorta degli studi galileiani sul moto, in contrapposizione con il tono piuttosto plumbeo aleggiante sull'intera silloge. Scritte tra il '70 e il '75, le poesie di *Mosche in bottiglia* già con il titolo della raccolta parlano della condizione di asfittica prigionia in cui l'esistenza del poeta si è ridotta. E tuttavia, come ha segnalato Pontiggia nella quarta di copertina, man mano che si procede nel volume l'essenzialità dei versi si arricchisce con i tanti riferimenti che squadernano gli orizzonti sempre vasti di Sinisgalli, malgrado le angustie della vita. In particolare, i tre componimenti richiamati scoprono «quell'area delle scienze matematiche che Sinisgalli, unico nella nostra letteratura del Novecento, ha saputo assimilare a quella della poesia, in una sintesi tanto ardua, quanto feconda e stimolante»⁹⁷.

Anche a fronte di questa continuità di interesse per lo scienziato pisano, viene da chiedersi come mai un lettore avveduto e penetrante come Sinisgalli abbia dato un giudizio così *tranchant* della prosa galileiana, un giudizio eretico rispetto a tanti altri studiosi che quella prosa hanno letto con ancora più convinta attenzione per le suggestioni prodotte su altri scrittori sia dai contenuti rivoluzionari sia dalla chiarezza espressiva. Alle richiamate riserve che Sinisgalli mostra di avere nei confronti del

⁹⁴ ID., *Mosche in bottiglia*, Milano, Mondadori, 1975.

⁹⁵ P. MAURI, *Sinisgalli in bianco*, in ID., *L'opera imminente: diario di un critico*, Torino, Einaudi, 1998, p. 23.

⁹⁶ L. SINISGALLI, *Meccanica*, in ID., *Tutte le poesie*, cit., p. 302.

⁹⁷ G. PONTIGGIA, quarta di copertina, in L. SINISGALLI, *Mosche in bottiglia*, cit.

rigore metodologico di Galileo, va aggiunto che analogamente, sul piano espressivo, il poeta ingegnere si mostra poco convinto della capacità di controllo linguistico che Galileo esercita sulla propria prosa attraverso l'attrezzatura retorica così ben raffinata di cui dispone. Vi è che Sinisgalli, dopo essersi trovato in crisi come poeta, sembra trovarsi in crisi anche come prosatore: anche la sua pagina in prosa – che non è qui da intendersi nelle forme della narrazione, in cui c'è la memoria a fluidificare il discorso (si veda *Un disegno di Scipione e altri racconti*, Milano, Mondadori, 1975) –, si è fatta a schegge: in *Calcoli e fandonie* la necessità di conciliare l'esigenza di chiarezza e ordine con la propensione immaginativa produce il risultato di una «poetica dei minimi»⁹⁸, con pensieri irrelati talvolta dalla consistenza gnomica. Forse per questo Sinisgalli nega valore al lascito galileiano di parole, alla nerboruta prosa della «nuova scienza», e accresce il peso dell'eredità numerica, cioè delle analisi penetranti fino al millesimo.

Non è dunque il valente fondatore di un fortunato modello di prosa a conquistare Sinisgalli e a indurlo a partecipare all'iniziativa editoriale nella ricorrenza del centenario. Nel pezzo scritto per «Successo», e negli anni a seguire rispetto a quel testo, Sinisgalli, pur nelle contraddizioni annidate nei suoi giudizi, sente vicino a sé soprattutto il grande scienziato scopritore di verità ma costretto alla abiura. Proprio in questi anni Milano, la modernissima «città tecnica» che sempre ha soddisfatto e apprezzato la sua geniale creatività, non accorda più al poeta ingegnere le attenzioni che questi merita e desidera. Mi viene da pensare anche all'amarezza che trapela da un pezzo bellissimo che Sinisgalli pubblica nel «Mattino» il 29 agosto del '76: in riferimento alla mostra da poco allestita dallo svizzero Harald Szeemann a Zurigo e poi a Venezia, intitolata *Macchine celibi*, Sinisgalli si dice «mortificato di dover compilare» la sua «carta d'identità» e di dover «fornire le prove dei [suoi] trascorsi»; aggiunge: «Mi hanno dato un gran dispiacere gli organizzatori della mostra veneziana a non ricordarsi di me»⁹⁹. E, a rimarcare la longevità dei suoi interessi per l'intelligenza delle macchine, richiama studi e letture fatti negli anni, nei quali ancora una volta torna il nome di Galileo: «Ho letto le opere di Archimede, di Erone Alessandrino, di Leonardo da Vinci, di Pascal, di Galilei, di Torricelli, di Reuleaux, di Cremona, di Wiener».

⁹⁸ G. GRAMIGNA, *Come vive il poeta tra numeri e versi*, «Corriere d'Informazione», 25 settembre 1970.

⁹⁹ L. SINISGALLI, *Macchine celibi*, «Il Mattino», 29 agosto 1976; ora si legge in Id., *Civiltà della cronaca. «Il Mattino (1976-1979)»*. *Antologia degli scritti*, introduzione e cura di F. D'Episcopo, Napoli, ESI, 2005, p. 55 e p. 56.

Certo, Sinisgalli non arriva mai all'abiura: continua a credere fermamente nel matrimonio tra poesia e industria, dando vita a nuove iniziative e scrivendo ancora versi premiati; ma lo fa con l'amarezza che ritrova anche in Galileo vecchio, fragile, cieco, confinato, eppure capace di ritrovare la grazia nonostante le ubbie.

APPENDICE

Ringrazio la “Fondazione Leonardo Sinisgalli” di Montemurro (Pz) nelle persone del Presidente, dottor Mimmo Sammartino, e del Direttore, Prof. Luigi Beneduci, per avermi concesso l’autorizzazione a pubblicare lo scritto. Ringrazio altresì la dottoressa Ana Maria Lutescu, erede di Sinisgalli.

LEONARDO SINISGALLI, *L’eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*, «Successo», marzo 1964, p. 43.

L’eredità lasciata da Galilei non è un’eredità di parole. Non è la lingua lo strumento di ricerca di Galilei. Se leggiamo Galilei per farci incantare dalla sua ironia o dalla sua retorica; se lo leggiamo come si legge un Bartoli o un Magalotti, per una specie di vizio o di voluttà; se leggiamo Galilei per definire una prosa o uno stile finiremo col perdere il meglio del suo genio. Avremo introdotto in casa nostra un conversatore elegante, un persuasore diabolico; egli si indurrà a sminuzzarci il pane della sua saggezza; ma delle sue dimostrazioni ci rimarrà appena la spoglia e ci parranno magari vivide le sue metafore, arguti i suoi raggiri, ma oscure le sue conclusioni.

Come sembrano oscure a Simplicio, il personaggio-vittima dei *Dialoghi* e dei *Discorsi*, il quale sa benissimo quanto noi che, a parole, può aver ragione Galilei ma può aver ragione anche Aristotele.

La Scienza ha ripugnanza delle chiacchiere. E Platone si sforza di far capire a uno schiavo il teorema di Pitagora, ma non gli bastano le parole, anche così auree; deve ricorrere alla punta di una canna, deve tracciare un triangolo sulla sabbia se vuole che Menone si convinca di quella sublime virtù.

E Archimede può gridare l’*Eureka* appena uscito dall’acqua e farsi intendere dai bagnanti siracusani e spiegare il principio dei galleggianti come si trattasse di un miracolo: ma se vuol convincere gli increduli, quelli che non sanno nuotare, deve ricorrere, anche lui, a una bilancetta.

Per dedurre che solo la Poesia è tutta soltanto nelle parole, non lascia un margine alla persuasione, e che si possono descrivere a parole le macchine di *locus Solus* soltanto perché sono macchine inutili.

Io credo che per capire Galilei (non è possibile capire Leopardi o Roussel) conviene fare una visita alla *Domus* di Pisa o al Museo di Arcetri prima di leggere i suoi dialoghi e le sue lettere.

Bisogna guardare i suoi strumenti.

Se ci vogliamo spiegare la piccola legge dell’isocronismo dei pendoli (scoperta giovanile di Galilei) non ci riusciremo mai con le parole se non ci aiutiamo anche con la vista; e così non capiremo mai le sue mirabili divagazioni sulla musica se non ci decideremo a entrare nel suo laboratorio.

In breve: la parola di Galilei non è esaustiva.

Possiamo raccogliere abbondanti pezzi di bravura, possiamo fare un'antologia, come ce ne sono tante (di Gentile, di Timpanaro, di Ricciardi o di Laterza) ma non ci aiuteranno a capire un'acca del genio di Galilei. Ne verrà fuori uno scrittore nitido (che vuol dire?), uno scrittore asciutto (?), uno scrittore olimpico (?), uno scrittore di maniera, esornativo e, tutto sommato, noioso.

Galilei è, naturalmente, il contrario di tutto questo. È un fisico. Non vuole essere un poeta. Oggi i fisici non sanno spiegare a parole quello che trovano o quello che inventano o quello che immaginano. Provate a prendere nelle mani gli Atti di un Convegno di Fisica o una Rivista di Fisica o una Memoria di Fermi, di Amaldi, di Segre, di Pontecorvo, di Iukava, di Dirac, di Planck, di De Broglie, di Einstein. Troverete soltanto formule, qualche figura, qualche parola. Questa è la lingua della natura, della materia ascosa. Chi cerca le leggi, chi cerca l'ordine ha da battere solo questa strada che, come fu detto da Eulero, non ammette scorciatoie. È la strada dell'analisi, più che dell'esperimento.

L'imitazione della Natura com'è quasi sempre nociva alla Poesia, è quasi sempre nociva alla Scienza. Quanti abbagli! I sensi sono formidabili spie, ma possono essere ingannevoli e, spesso, insufficienti.

Diciamo, allora, che l'invenzione o l'uso metodico del cannocchiale è il più bel titolo di gloria di Galilei. Peccato che il suo libro più bello sia scritto in latino. Ma è un latino facile quello del *Nuncius Sidereus*. Un quadernetto illustratissimo dove anche un bambino o un vecchio possono divertirsi a seguire ogni notte lo spostamento dei pianetini intorno a Giove come si trattasse di individuare le posizioni delle ali e delle mezze ali in una partita di calcio. Qui il discorso è astronomico, la partita è veramente grossa. Le squadre hanno due capitani insigni, Tolomeo e Copernico. C'è Aristotele tra i giudici di campo avverso. E nelle tribune ci sono teologi, cardinali, granduchi, granduchesse, filosofi, scienziati. L'arbitro è Galilei. Si sa come andarono le cose. Si sa ora come vanno finalmente.

Il *Nuncius* è del 1610. Galilei aveva 46 anni. E soltanto da vecchio, in certe pagine dei *Discorsi* (1638) Egli tocca lo stesso grado di euforia quando parla degli *indivisibili*, degli infinitesimi, diciamo noi. Le sue capacità analitiche finiscono con l'aver buon gioco sulle sue capacità di sperimentatore. Galilei è vecchio, è deluso. È stato umiliato e castigato. Ma che rivincita si prende sul mondo! Ha visto tutto quello che doveva vedere. Può lavorare a memoria. Lavorare al limite. L'intelletto gli ha bruciato il cuore. L'intelligenza è la spia che rimane ai vecchi quando i sensi sono morti. Alle soglie del sublime ci sono arrivati, con le parole, uomini afflitti, uomini infermi, Pascal, Leopardi. Galilei ci arriva con i numeri e le figure. Come ci arrivò Cartesio nella *Geométrie*. Qui è la meccanica, «il paradiso della matematica». Qui c'è l'intuizione potente dell'equilibrio dinamico e del ruolo che vi giocano le forze passive, l'inerzia e gli attriti. Qui c'è la divinazione del campo di forza costante, com'è il campo di gravità e la scoperta dell'accelerazione. Qui si pronuncia la frase sacramentale: le operazioni che facciamo sul discreto non possono essere estese al continuo.

Gli antologisti di Galilei sono costretti a rompere l'unità dei *Discorsi*, a dare ampi stralci di recitativo. Evitano il canto. Il canto qui supera la letteratura. È scritto in simboli, è fatto di idee e di musica.

Credo che convenga separare l'attività creativa di Galilei dalla sua attività polemica. È anche probabile che la sua veemenza oggi abbia più fascino della sua dolcezza.

Dai primi scritti agli ultimi può sembrare che Egli abbia avuto una sola mira, spodestare Aristotele. Eppure, proprio in una delle sue ultime *Lettere*, quella spedita a Fortunio Liceto, da Arcetri a Padova, il 15 settembre 1640, poco più di un anno prima di morire, Egli confessa: «Se Aristotele tornasse al mondo riceverebbe me tra i suoi seguaci...». Non è una *boutade*. Egli non ha combattuto Aristotele, ma lo scudo aristotelico, lo scudo del conformismo secolare.

Andiamo, dunque, a cercare Galilei nei luoghi e nei momenti di estasi, di esaltazione. Sono tanto rari nella Scienza come sono rari nella Poesia. Gli uni e gli altri hanno questo di particolare: che ci colgono disarmati, indifesi, e quasi disperati. Forse è proprio il computo di tante disfatte, illusioni, incomprensioni (e qui anche umiliazione e castigo) che rendono quasi incredibili i pochi incontri con la grazia. La grazia è la capacità di rendere manifeste le proprie ubbie. Utili o futili, questo è un altro discorso.